

La solidarietà della città: saracinesche abbassate e fiori dove i due senegalesi sono stati colpiti a morte. Riccardi e Camusso intervengono in Consiglio Comunale. Renzi: Firenze non è xenofoba.

OSVALDO SABATO

FIRENZE

Firenze il giorno dopo la strage razzista si sveglia frastornata, la gente non parla d'altro. I bandoni dei negozi sono rimasti abbassati, chiusi i banchi del mercato di San Lorenzo, nelle scuole di ogni ordine e grado si parla di integrazione e nel cortile della Dogana di Palazzo Vecchio si tiene un minuto di raccoglimento. «Credo di interpretare il pensiero di tutta la città - afferma il sindaco Matteo Renzi - dicendo che oggi come 18 anni fa non ci siamo svegliati in una città mafiosa dopo le bombe dei Georgofili, oggi dopo i morti di ieri non ci siamo svegliati una città razzista ma piuttosto come una città colpita al cuore dal razzismo. Sono sicuro però che con il lavoro di tutti la lotta alla xenofobia sarà vinta». È il giorno del lutto cittadino, voluto Renzi, e delle tante riflessioni sui motivi che hanno spinto un fanatico di estrema destra a uccidere Diop Mor e Samb Modou. Anche in piazza Dalmazia, dove tutto è iniziato, la gente porta dei fiori sul luogo dell'agguato, tanti i messaggi di solidarietà sia in italiano che in arabo. In serata quasi mille persone nella stessa piazza hanno partecipato ad un presidio di solidarietà. È qui che alcuni cittadini hanno attaccato cartelli di solidarietà alla comunità senegalese e semplici messaggi che condannano il razzismo. E mentre Firenze si ferma il «il governo del Senegal ha espresso la sua indignazione, in seguito all'omicidio dei nostri due compatrioti in Italia», come ha detto il portavoce del governo e ministro della Comunicazione, Mustapha Guirassy. «Non siamo una città xenofoba, rifiutiamo questa etichetta» ribadisce il sindaco Renzi anche il giorno dopo la strage.

CONSIGLIO STRAORDINARIO

La risposta dell'amministrazione comunale non si è fatta attendere, come dimostra il consiglio comunale straordinario, convocato urgentemente dal presidente Eugenio Giani. È nel Salone dei Cinquecento che nel pomeriggio vengono ricordati i due senegalesi morti, in un'atmosfera commovente e composta. Dopo l'inno di



Un cartello contro il razzismo e di adesione al lutto cittadino esposto sulla vetrata di un negozio chiuso a Firenze

→ **Incontro** con le istituzioni. Richiesta dei migranti: chiudete Casapound

→ **Il governo del Senegal** «Siamo indignati, fate subito chiarezza»

Firenze si ferma per lutto «Ora si faccia una nuova legge sulla cittadinanza»

Mameli e quello Europa Unita, che tradizionalmente danno inizio alla seduta, anche i giovani africani hanno voluto cantare il loro. Molto toccante un canto religioso senegalese. Per l'occasione è giunto a Firenze anche il ministro alla cooperazione internazionale Andrea Riccardi, nel capoluogo toscano c'è anche la leader della Cgil Susanna Camusso.

Entrambi sono poi intervenuti nella seduta del consiglio comunale straordinario, dove ci sono il presidente regionale Enrico Rossi e quello provinciale Andrea Barducci, tanti i sindaci dell'hinterland fiorentino. Presenti anche l'arcivescovo di Firenze, Giuseppe Betori, l'imam Izzedin Elzir e il rabbino capo Rav Yosef Levi. Chiudere Casa-

pound è la richiesta di Pap Diaw, ex consigliere comunale di Rifondazione, uno degli esponenti di punta della comunità senegalese «bisogna dire basta ai luoghi che fomentano l'odio razziale» dice «non è tollerabile che nella civile Toscana resti aperto un luogo dove si coltiva l'odio. Da 15 giorni sul muro di casa mia c'è la sigla di Casapound. E'